

Omelia per la celebrazione di ammissione all'ordine sacro di Edo Veronesi
Parrocchia "Maria SS. Addolorata", Matera, 10/09/2026

Quando quest'estate mi aveva raggiunto Edo e Rosa in Val di Fassa, hanno fatto due ore di viaggio e io li ho liquidati... li ho liquidati poi dopo mezz'ora di chiacchierata, ho detto «Avremo poi modo di dire bene di cosa significa essere diaconi». Quello detto anche nel colloquio che abbiamo fatto con lui e Rosa, che ripeto anche questa sera: ci sarà un modo, ma abbiamo già avuto - per certi versi - modo di dircelo.

Permettetemi quindi questa sera invece di soffermarmi su questo Vangelo che abbiamo ascoltato e che non può non essere un Vangelo, se volete, graffiante.

Il Vangelo, la Parola di Dio in sé per sé, può consolare, può dare speranza, infondere il coraggio, ma tante volte può anche semplicemente graffiare. Dire: «Svegliati! Ti stai rendendo conto che cosa ti ho appena detto?».

Nel *Diario di un curato di campagna* di Georges Bernanos, proprio di questo si dice. Ad un certo punto l'autore scrive: «La Parola di Dio è fuoco e ferro rovente. Lo sento dal male che mi fa».

Ecco, questa sera è uno di quei Vangeli che sono graffianti o che, se volete così, un po' bruciano. Perché Gesù ci presenta una misura non alta, una misura straordinaria, cioè fuori dal comune, dell'identità e del comportamento del discepolo.

Esiste nella quotidianità di tutti quanti noi, qualunque cosa viviamo, esiste una tendenza naturale, se volete umana, di reagire, e poi Gesù dice: «Lo so che la tendenza naturale di reazione è questa, ma tu, ma voi, se siete miei discepoli, non dovete reagire all'umana maniera».

Dobbiamo in qualche modo entrare nell'ottica che il Vangelo di questa sera ci colloca in una categoria di uomini e di donne che hanno un comportamento fuori dall'ordinario, un po', se volete così, un po' strano.

Perché solo una stranezza di azione può suscitare negli altri, in coloro che non credono, una domanda autentica: «Perché fa così in quella situazione, lui o lei che sia? Come mai?». Solo un comportamento strano, un modo di relazionarci strano, anzi, estraneo ai criteri di umanità normale può suscitare e, indirettamente, annunciare un primato di Dio nel mondo.

Allora o entriamo in quest'ottica, oppure il Vangelo lo ascoltiamo ma ci scivola addosso. E se non ci scivola addosso, significa, ogni volta che viene e torna questa parola e tante altre pagine molto simili, lasciarsi graffiare dentro, lasciarsi scuotere.

Perché poi Gesù lo dice, no? «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite chi vi maledice, pregate per chi vi tratta male. Porgete l'altra guancia a chi vi colpisce. Date non solo il mantello, ma anche la tunica».

Sono modalità di relazionarsi in questo mondo fuori dal normale, un po' strane ed estranee ai criteri di umanità.

Perché dovremmo agire in questo modo? Prosegue il discorso di Gesù: «Come volete che gli uomini facciano a voi, voi fate a loro». Perché anche nell'umanità nostra, se volete, non ancora evangelizzata, noi sappiamo che vorremmo comprensione dagli altri, noi sappiamo che vorremmo pazienza, noi sappiamo che ogni volta che sbagliamo c'è un «sì, però...». Allora Gesù dice: «Tanto vale, comincia a farlo tu verso gli altri».

Ma che cosa c'è dietro questa modalità di comportamento non secondo la reazione di umanità normale? C'è l'essere profondamente ancorati nei criteri del Padre nel mondo. Cioè un modo di dire: «Signore, io depongo la mia umanità che vorrebbe reagire in un determinato modo, la depongo totalmente nelle tue mani e ti chiedo che incarni e vivere il tuo modo di

relazionare». Perché il Signore così agisce nei miei confronti. Quindi è una stretta, se volete, mistica unione con i criteri del cuore del Padre.

Quindi i credenti, i discepoli non sono dei buoni che si comportano bene. Noi, i discepoli sono coloro che sono profondamente ancorati nel cuore del Padre, si sintonizzano costantemente con il cuore del Padre verso gli uomini e dicono: «Così voglio fare io». Perché? Perché è questo che porta la diversità.

Guardate quanto bisogno c'è oggi, in questa nostra epoca, di criteri autentici di profezia autentica dei discepoli. Quanto c'è bisogno, quanta fame, quanta sete oggi di questi criteri di vivere nelle nostre relazioni quotidiane, non solo comunitarie, ecclesiali, che già sarebbe una grande rivoluzione, ma fuori.

«Amate i vostri nemici, benedite chi vi maledice». Perché dovremmo farlo? Perché è l'unico modo di disarmare gli altri. Non reagire al male non significa essere deboli. Non reagire al male che ricevi, sotto qualsiasi forma arrivi questo male — che sia un'offesa, una maledizione, un torto, un'ingiustizia, di qualunque cosa — non reagire non vuol dire né essere deboli, né essere stupidi, né semplicemente reprimere il fegato. Ma è sublimare tutto.

Cioè entrare nell'ottica del Padre, entrare nell'ottica di Cristo che uccide il male nel suo corpo, cioè lo uccide, lo ferma. Perché un male ricevuto e non replicato, non scambiato, porta su un binario morto quel male e quel malessere; lo porta direttamente al cuore del Padre, dentro il quale può, se volete così, morire.

Allora vedete, i discepoli, i credenti siamo delle persone che hanno, come dire, uno sguardo mistico sul mondo. Ed è l'unico modo per starci nell'ottica di trasformare il mondo. Ora io lo so che queste cose non sono facili. Quanto è difficile benedire con tutto il cuore una persona che ti ha mandato tutte le maledizioni di questo mondo; quanto è difficile tenere il cuore libero verso un... e aperto verso una persona che invece ti ha procurato del bene... ti ha colpito, in mille modi possiamo ricevere ferite. Quanto è difficile questo.

Ma il difficile non vuol dire rinunciare. Perché se noi ogni giorno lottiamo con noi stessi e nella nostra preghiera portiamo al cuore del Padre il tutto, lentamente il Signore può trasformare il nostro cuore. A volte speriamo che ce lo trasformi senza che ce ne rendiamo conto, perché se uno poco poco si rende conto di aver fatto un passo in più nella vita spirituale è l'inizio della fine, no? Ti monti subito, pensi di essere tu: ma cosa sta a noi insegnare al Signore.

E poi c'è un altro aspetto di questa misura straordinaria, perché poi dice: «Se vi comportate come tutti gli altri, che ricompensa ne avrete? Che riconoscenza ne avrete?». In altro... in un altro dei Vangeli sinottici dice: «Cosa fate di straordinario? Quale gratitudine vi è dovuta se fate come tutti gli altri?».

Mentre l'appello forte poi, sempre nel Vangelo di oggi, è sulla misericordia e sul non giudizio. Avere una misura abbondante di misericordia oggi. Guardate: è quanto mai assolutamente necessario perché — e io lo prendo come responsabilità mia e invito in tal senso ciascuno di voi — questa grandissima litigiosità che si sta creando nella nostra società è perché da qualche parte si sono intasate le centraline di smaltimento dei conflitti. Ci siamo intasati anche come processi di riconciliazione e ci siamo intasati perché c'è solo giudizio. Da qualche parte se non si smaltiscono queste cose, poi si accumulano. E su questo, come comunità cristiana, come singole persone, abbiamo necessità di dare un... un colpo di reni, se volete, un'accelerazione. «Non giudicate. Non giudicate», dice Gesù. Lo sapete bene che per tutti voi ce n'è una: il Padre vostro però è misericordioso con voi. Non portate il Padre ad utilizzare con voi la stessa misura che voi usate con gli altri, non vi conviene. Non ci conviene che il Padre utilizzi con noi la misura che usiamo noi con gli altri. Dobbiamo, come dire, in qualche modo siamo richiamati ad essere consapevoli di chi siamo veramente.

È facilissimo di questo, sapete? Un giudizio... Sembra che tutti siano brutti e cattivi, ingiustificabili per quello che hanno fatto, e ti dimentichi di guardarti un pochetto nello specchio, nello specchio dell'anima - perché in quello materiale magari qualcuno si specchia anche troppo! -.

Non giudicate. Ricordatevi della misura abbondante che il Padre vostro ha nei vostri confronti. E se vi ricordate di questa misura abbondante, verso gli altri non utilizzate più la vostra. Ogni volta che noi ci dimentichiamo ciò che Dio fa per noi, ciò che Dio ha compiuto per noi — la sua misericordia, la sua bontà, il suo amore, la sua pazienza e così via verso di noi —, passiamo subito a fare, come dire, i giustizialisti più che i giudici.

Allora, carissimo Edo, il diacono fa tante cose, ma di sicuro deve splendere anche in questo. Oggi riconosciamo, come comunità cristiana, come Chiesa, che sì, ci sembra che i segni di una vocazione, di una chiamata su questo ministero ci siano. Li riconosciamo, ci prendiamo reciprocamente l'impegno: tu di affidarti ancora di più alla Chiesa, e la Chiesa è sempre di più a prendersene cura di te.

Ma non è una scalata sociale ecclesiale. È una discesa della rivoluzione e della vertigine, se volete, solo del Vangelo. Perché il diacono, più che stare a svolgere un servizio liturgico, che pure deve fare, è colui che si mischia in mezzo agli uomini e alle donne di oggi a suscitare domande: «Ma chi è questo strano? Perché si comporta così?». È scontato per tanti versi che un prete dica certe cose, è scontato, no? Ma che una persona, un uomo sposato stia in mezzo ai quartieri, in mezzo al condominio, in mezzo alle persone e viva in maniera significativa il Vangelo non è altrettanto... e quindi suscita più domande.

E noi ti accompagniamo su questo, perché il Signore afferri sempre di più il tuo cuore e... e ti seduca sempre di più.

+ Benoni Ambarus
Arcivescovo di Matera-Irsina
Vescovo di Tricarico